

N.3



Ritratto di Donna

Ὀλύμπιας

Olimpiade



principessa epirota

(375 a.C. circa - 316 a.C.)

La Vita

Per comprendere la figura della donna nota al mondo con il nome di Olimpiade, è necessario partire dai suoi nobili natali: figlia del re d'Epiro, nacque nel 375 a.C. Ma non si chiamò sempre Olimpiade, né fu solo Olimpiade.

Nacque Polissena, nome mitico del ciclo troiano, quale discendente reale di Achille.

Il suo nome iniziatico e misterico fu Myrtale.

Istruita da Aristotele, fu data in sposa a Filippo II di Macedonia a sedici anni a suggello di accordi diplomatici, per volere del fratello, alla morte del padre.

Il suo primogenito nacque nel 356 a.c.: Alessandro, il grande Alessandro.

Fu nell'anno della nascita del figlio che Filippo II le impose di prendere il nome di Olimpiade, con cui è universalmente nota, in omaggio alla sua vittoria nei giochi olimpici tenuti proprio in quel periodo. Un nome non solo

celebrativo, ma anche evocativo dello spirito della gremità.

Sono numerose le leggende secondo cui Alessandro fosse in realtà figlio di Zeus, che aveva posseduto la madre con le sembianze di serpente. D'altronde, come ricorda anche Plutarco, Myrtale era solita praticare riti orfici e dionisiaci ed era assolutamente esperta di pratiche rituali con i serpenti.

Fu peraltro proprio il figlio a propagandare tale leggenda, per innalzare l'uomo alla divinità e farne un'unica essenza.

L'unione con Filippo II fu un matrimonio quanto meno complicato: era chiesto a Olimpiade di soffocare lo spirito di Myrtale, assistere e resistere a tradimenti e umiliazioni in nome della "ragion di Stato", quasi incurante del fatto lei fosse nata Polissena, di stirpe pura e regale.

Polissena, Myrtale e Olimpiade sono un unico spirito e una sola donna: figlia di re,

“sacerdotessa”, moglie e madre di re per volere di Zeus, re dell'Olimpo.

Il rapporto con il figlio fu complesso e profondo.

In realtà le fonti storiche testimoniano come la madre di Alessandro fosse anche sua consigliera politica e certo la sua più grande sostenitrice.

Lo spirito di Olimpiade viveva in Alessandro.

Quando Filippo II decise di sposare Euridice, l'ultima delle sue cinque mogli e di numerose altre donne, divenne chiaro il rischio che un loro discendente avrebbe scalzato il futuro di Alessandro.

Fu per questo motivo che Alessandro fuggì con la madre alla corte del fratello di Olimpiade, ove la principessa iniziò a muovere astutamente gli scacchi di una politica internazionale che portò il figlio a divenire leggenda.

Primo scacco matto: nel 336 a.C., al matrimonio tra Alessandro I d'Epiro e Cleopatra, figlia di

Olimpiade e Filippo II (proprio così: il fratello di Olimpiade sposò la figlia di Olimpiade stessa e Filippo II) questi fu ucciso da Pausania, una delle sue guardie del corpo.

Molti gli storici che sostengono la tesi che complice, o addirittura mandante, di tale delitto fu Olimpiade, che arrivò a commissionare un monumento in onore dell'uomo che uccise Filippo II. Anzi, dopo l'uccisione di Pausania, pose anche una corona d'oro sul capo del regicida.

Alessandro venne dunque acclamato dall'esercito re di Macedonia e fu così che Olimpiade donò al mondo Alessandro Magno e l'ecumenismo della cultura ellenistica.

Probabilmente Alessandro cominciò a comprendere la grande fascinazione e la misteriosa forza della madre, tanto che, ottenuta la reggenza, la allontanò quanto possibile, affidando il potere ad Antipatro.

Nei dodici anni in cui Alessandro condusse il suo esercito in Asia (fino alla morte) continuò

sempre a intrattenere rapporti epistolari con la madre, senza in apparenza assecondarla, ma non per questo non subendone il carisma. Non a caso- testimonia Plutarco- quando giunse ad Alessandro una lettera di Antipatro piuttosto polemica nei confronti di Olimpiade, Alessandro non ebbe un attimo di titubanza: *Antipatro non sapeva che una sola lacrima di madre cancella diecimila lettere.*

Alessandro morì avvolto dal mistero nel giugno del 323 a.C.

Antipatro riuscì ad ottenere il controllo della Macedonia e della Grecia e pertanto Olimpiade si rifugiò in Epiro, non smettendo di muovere i pezzi della scacchiera: lei sempre la regina.

Subì numerose sconfitte, ma non si arrese mai. Decise niente di meno che scendere in campo personalmente, guidando un esercito contro i suoi nemici. L'esercito macedone rifiutò di combattere la madre di Alessandro Magno.

Considerata pericolosa, lei, donna, venne combattuta come una potenza nemica, fino alla

primavera del 316 a.C., quando fu condannata a morte.

Olimpiade invocò udienza per essere ascoltata, senza ottenerla.

Secondo alcuni scelse il suicidio ma, noi, come Giustino, pensiamo piuttosto abbia affrontato con decoro e fierezza la folla dei Macedoni che, cedendo al suo contegno (o fascinazione?) si rifiutarono di eseguire l'ordine. Furono infine dei sicari ad assassinarla.

Non le furono riconosciuti pubblici funerali.

E se non fosse Lady Macbeth?



Nella bellissimo saggio di Lorenzo Braccesi, storico del mondo antico, si porta il lettore a riflettere sulla natura di Olimpiade. Se Lei, discendente di Achille, non fosse una Lady Macbeth dell'antichità, ma, piuttosto, una donna che ha combattuto per la propria dignità e libertà, sempre fedele al proprio spirito?

Semplicemente una donna, una madre e una nonna, che ha dato la vita per garantire la linea dinastica del figlio di Alessandro Magno, suo nipote?

Se possessività e passionalità fossero state il suo *ethos* indomabile, capace di donarci la storia, proprio come la Medea di Euripide, dallo spirito ubbidiente solo al proprio Io?

Olimpiade era affascinante. Già lo abbiamo detto: era figlia di un re, sposa di un re, madre del più grande dei re, fondatore di un impero universale.

Fu sempre regina. Seppur ripudiata, esiliata, tradita e beffeggiata, non smise mai di essere protagonista della scena politica, sofisticatrice degli eventi che nel IV secolo hanno cambiato la storia di tutto il mondo.

Prima ancora, fu sempre madre. Giovanni Pascoli, nel suo *Alexandros*, di lei scrive: una madre assorta nella malinconia, che, ascoltando lo stormire della quercia profetica del tempio di Zeus, nel natio Epiro,

crede di sentire la voce del figlio lontano.
Una madre "in un sogno smarrita", mentre "il
vento passa e passano le stelle".

E per Pascoli il sogno è l'infinita ombra del
Vero.



TESTO INEDITO DI **VALENTINA FERRI** PER RITRATTO DI DONNA, ispirato da Plutarco, *Alexandros*, 2,3. La vicenda di Nectanebo è narrata da Pseudo Callistene nel *Romanzo di Alessandro*

SONO UNA REGINA, OLIMPIADE

Sono una regina, è vero, sono figlia di Neottolemo, re degli Epiroti e discendo da Achille.. Sono nata con il nome Polissena, ma non lo porto. Io sono divenuta simbolo e sigillo di una vittoria altrui: Filippo, vincitore a Olimpia nei giochi, mi vuole chiamata Olimpiade, che tutti abbiano a ricordare le sue conquiste!

Mi tradisce, lui, con più e più donne, sogna eredi divini e imperi senza confine. Io mi rifugio nei miei riti sacri, cerco ebbrezza e oblio, invoco sapienza e consigli. Cresciuta con il grande maestro Aristotele, ho appreso a pensare, ho amato la filosofia e i segreti che si rivelano alla mente lucida.

Conosco la differenza tra il calcolo e la visione, so distinguere la logica del pensiero razionale dall'estasi e dal rapimento che Orfeo induce in coloro che si abbandonano al suo canto e alla voce delle ombre. La notte altro non è che il riflesso della luna. Se amo i serpenti? E perché mai? Non li amo, ma non li temo. Ho appreso da loro a scivolare silenziosa, a muovermi con sinuosità lungo le sponde del sogno, ad avvolgere le mie spire intorno a me stessa fino a creare un vortice di calore, una fiamma di energie che non mi consumano ma mi alimentano. Altre donne, collocate su crinali più distanti nel tempo, mi capirebbero. Noi sappiamo bruciare. E, sì, ho desiderato ardentemente un figlio che riscattasse la mia vergogna di essere continuamente ingannata da Filippo, preferita ad altre, lasciata sola. Desideravo il "mio" bambino e, certo, l'ho immaginato fulgido e divino, perfetto, immortale. Quale donna non desidera così la propria creatura? So, tuttavia, che di me ben pochi capiranno le azioni, che su di me già si

sgranano giorni di vittoria e ignominia, di adorazioni e morti. Nel braciere il fumo mi ha mostrato il suo disegno e ho visto il mio corpo pronto a essere divorato dai corvi.

Non sono stata ingannata solo da Filippo. Ho ecceduto nel desiderio di toccare i cieli e gli dei mi hanno precipitata negli Inferi, quando un uomo si è finto uno di loro. Sono Zeus, sono Ammone, mi ha detto una voce. Giungo per donarti un figlio, stirpe divina, riscatto del tuo dolore, scala verso la sapienza. Quale donna chiedo ancora, non brama di sapere e apprendere di più? E quale non cerca un amante che la desideri e renda più caldo il suo grembo? Non potevo disobbedire al volere del dio. Egli era giunto da me in una notte senza luna: il corpo ricoperto da un morbidissimo vello d'ariete, le corna d'oro sulla fronte, lo scettro d'ebano, una bianca veste e un mantello di serpente maculato. Io giacevo sul letto, coperta dalle coltri: lo guardavo di sottocchi muoversi nella mia stanza rischiarata dalle lucerne. Mi ero coperta il viso, avevo sentito il rumore del

pesante scettro lasciato cadere sul pavimento e percepito il dio che saliva sul letto. Allora avevo serrato più forte le palpebre ed egli mi era montato sopra: pesante, ansante, profumato di olii e incensi sacri. Il dio mi aveva visitato diverse notti e mi aveva annunciato e promesso il figlio divino che mi spettava e per il quale dovevo onorare la sua venuta nel mio giaciglio.

Io avevo obbedito.

Nectanebo-così si chiamava quell'uomo-era un mago esperto in trucchi e travestimenti e aveva abusato di me. Mi ero data a lui, avevo giaciuto con uno spergiuro, un ladro, un seguace di Iside travestito. Creatura della notte, stupratore, verme. Come avrei spiegato a mio marito che non ero una adultera ma solo una donna disperata, devota agli dei, orgogliosa e fragile? E come sarei mutata, dopo che la mia fiducia e la mia innocenza erano state tradite? Sono passati i mesi e non voglio ricordare. La vergogna, i sospetti, le accuse. Ora stringo

tra le braccia Alessandro, cerco nel suo il mio volto per non vedervi riflesso quello di un uomo che non ho mai veduto davvero e che disprezzo.

Non so che sorte avrà il bambino, ma interrogo i miei dei e cerco nell'ultimo rosseggiare delle braci qualche risposta. Questo è il sogno che ho fatto la notte in cui lui è nato.

Di colpo scoppia un tuono fragoroso, io mi metto le mani sulle orecchie, atterrita, quindi un fulmine saetta e mi colpisce nel ventre. Dalla ferita si leva un gran fuoco che si divide in fiamme che prendono a diffondersi nelle varie direzioni. Poi le vampe si acquietano come gatti, il cielo smette di rombare e il fuoco si spegne lentamente sul mondo. Tutto diventa silenzio, e buio.

Valentina Ferri

FONTI E RISORSE BIBLIOGRAFICHE

Plutarco, *Vite Parallele: Alessandro*.

Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*.

Marco Giuniano Giustino, *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi Libri XLIV*.

Pausania, *Periegesi della Grecia*.

Lorenzo Braccesi, *Olimpiade regina di Macedonia* (Salerno Editrice)

Nectanebo narrata da Pseudo Callistene nel *Romanzo di Alessandro*

Alcune pubblicazioni di Valentina Ferri:

La ineluttabile modalità dell'udibile. Allusioni e strategie musicali nell'Ulisse di James Joyce pubblicato nel 2004 per i tipi Deainedi,

Il mare immobile (Galaad edizioni 2011).

Avevo otto anni e c'era la guerra. Storia a quattro mani con cucina. (Deainedi 2014)

Quando il leone si ciberà di paglia (Galaad 2014) e

"Il mare di cristallo" in L'amore ai tempi dell'Apocalisse a cura di Paolo Zardi (Galaad 2015).

Pop Porno (Hop Edizioni 2016)

Per Edizioni Terrasanta ha curato il volume Citadelle di A. de Saint-Exupéry

pubblicato con il titolo La verità si scava come un pozzo - Per capire Il piccolo principe (2016).

Le straordinarie bilocazioni di Lily Bells (2018 L' Iguana Editrice)

Urge la musica in ogni sillaba, sul rapporto tra parola e suono in Gabriele D'Annunzio D'Annunzio (Deainedi).

Le streghe, storia di una strage annunciata, (Ed. San Paolo)